



## Castiglioncello Un premio e un festival dedicati alla comunicazione

È Caterina Marrone con il libro «I segni dell'inganno» la vincitrice del «Premio della comunicazione Castiglioncello». L'autrice sarà premiata a Castello Pasquini il 6 agosto, quando illustrerà i temi principali del suo lavoro (il cui sottotitolo è «Semiotica della crittografia»), mettendo in risalto la storia delle scritture segrete dalle antiche narrazioni di Erodoto e Plutarco fino a Thomas Jefferson e Alan Turing e alla macchina Enigma. La rassegna «Comunicazione volti e forme» del premio, sarà inaugurata il 2 agosto da Stefano BarTEZZAGHI. Tra gli altri ospiti, Annalisa Nesi, studiosa del rapporto tra lingua e dialetti in Italia, e il pubblicitario Paolo labichino.

tioli, prima nel suo lavoro di banchiere, quindi in quello benemerito di editore con la casa editrice Ricciardi che pubblicherà (in alcuni decenni dopo il fascismo) una straordinaria collana di poeti e prosatori italiani destinato a restare come un vero monumento della nostra editoria di cultura, è stata senza dubbio l'attenzione centrale all'interesse generale.

Il che ha riconosciuto un uomo, che fu legato alla destra liberale come Giovanni Malagodi che di Mattioli ha scritto un *Profilo Biografico* di notevole acume e interesse e che ha ripercorso con intelligenza la sua

ascesa nella Banca di piazza della Scala come il difficile rapporto con la politica come con gli industriali italiani. «Gli mancava - ha osservato Malagodi - forse, per la politica politicamente praticata, la pur necessaria dose di unilateralità, per non dire di faziosità; l'ambizione che è per forza, almeno in una certa misura, affermazione di sé contro gli altri e anche vanità della propria persona. C'era in lui una vena di illuminismo ma senza freddezza, direi quasi di candore riscaldato da una grande umanità».

Quanto agli imprenditori italiani, la sua sfiducia è costante e Gerbi riporta un giudizio di Mattioli del 1962 che si ripete con variazioni negli anni successivi: «Molti imprenditori, preoccupati del nuovo indirizzo governativo ("i primi vagiti del centro-sinistra") e comunque impensieriti della mutevolezza della congiuntura, postergarono e diluirono nel tempo i nuovi investimenti progettati sebbene l'andamento obiettivo dell'economia di tutto il paese non giustificasse quelle titubanze, e le sue necessità di sviluppo le condannassero decisamente».

Diverso, e per certi aspetti più critico, il giudizio complessivo che l'autore del libro ha creduto di dover dare dell'altro grande banchiere del Novecento, Enrico Cuccia. Del quale Gerbi traccia un ritratto molto somigliante che mette in luce le grandi qualità intellettuali, come la forte preparazione culturale, dell'enigmatico presidente di Mediobanca ma, nello stesso tempo, segnala (e come avrebbe potuto farne a meno?) il suo discutibile comportamento durante il caso Ambrosoli-Sindona che avrebbe portato, nel 1979, all'omicidio del curatore fallimentare delle banche sindoniane tramite il sicario americano Aricò e alla probabile responsabilità di Cuccia nel non aver segnalato in tempo ai magistrati il forte pericolo rappresentato dalla condanna emessa negli Stati Uniti dal bancarottiere siciliano. ●

### IL LIBRO

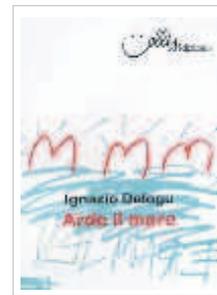
«Mattioli e Cuccia. Due banchieri del Novecento» di Sandro Gerbi è edito dalla casa editrice Einaudi (pagine 213, euro 17,50, 2011, collana Passaggi).

# Da Alberti a Neruda le passioni di Delogu

**Se n'è andato a 82 anni il professore di letteratura spagnola  
È stato anche traduttore e regista. Epici i suoi racconti di viaggi**

PAOLO DI PAOLO  
ROMA

Un eclettico? Un poligrafo? L'itinerario creativo di Ignazio Delogu, scomparso ieri a Bari a 82 anni, è spiazzante per la quantità di interessi e di passioni. Nato ad Alghero, si era laureato in Storia ed era stato assistente universitario in Storia del Risorgimento. Date queste premesse, non ci si aspetterebbero le numerose regie teatrali collezionate già dai primi anni Cinquanta, né il fitto lavoro di traduttore dallo spagnolo e la carriera universitaria come professore di letterature spagnola e ispano-americana tra Sassari, Cagliari e Bari. Confe-



Spesso Ignazio Delogu ambientava i suoi libri nella sua Sardegna, come in questo caso. «Arde il mare» (2008) è edito da Ellis.

scriveva in lingua sarda e ambientava i suoi racconti e romanzi, spesso gialli, nella sua regione. Perfino in quella Costa Smeralda diventata porto di gente ricca e vip televisivi (*Arde il mare*, del 2008). Rievocando la sua amicizia con Rafael Alberti, ha raccontato una volta che un giorno in cui la lontananza dalla Spagna era diventata insopportabile per il poeta da molto residente a Roma, per tirarlo su gli propose un improbabile viaggio in Sardegna, «la mia isola, per imbarcarci come clandestini in una di quelle imbarcazioni che trasportano carbone e che ogni tanto salpano verso qualche porto andaluso. Credo che in quel momento Rafael abbia creduto che la cosa fosse realmente possibile. Mi propose che, una volta sbarcati, ci travestissimo da ciclisti», sventolato insieme la bandiera sarda dei Quattro Mori e quella verde dell'Andalusia. In fondo, le bandiere che Delogu aveva più a cuore. ●

## Gli incontri Ha conosciuto Allende, Che Guevara, García Márquez

renze e corsi in mezzo mondo, gli amati Rafael Alberti e Pablo Neruda in cima alle sue ricerche (del '77 è *Per conoscere Rafael Alberti* e di trent'anni dopo il prezioso *Pablo Neruda e l'Italia*). Epici i suoi racconti di viaggi sudamericani, con incontri eccezionali - Allende, Che Guevara, Garcia Marquez - che raccontava con disinvoltura nonostante i dubbi di qualche suo ascoltatore. Giornalista, critico d'arte, poeta: ci si perde a stargli dietro. Il filo con la Sardegna delle origini non si è spezzato mai:

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO  
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.  
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO  
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO  
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA  
IBAN IT Y 13 05018 03200 000000 155055  
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**

